

---

# Acting Eur Hope: per una speranza europea

Roma 18- 22 luglio 2017

Riflessioni a cura di Vilma Lusso

L'Unione Europea, la cui storia è fatta di pace, di solidarietà e di libertà, a sessant'anni dai Trattati di Roma, sembra ristagnare in un dramma latente, pronto ad esplodere con conseguenze devastanti.

Minacciata da una crisi economica e sociale senza pari, da incertezze politiche, da venti di scissione, da movimenti populistici sempre più agguerriti, si trova di fronte ad un bivio: o valutare con attenzione e lungimiranza le sfide che il futuro le pone, tentare di fare un bilancio onesto e critico dei successi e dei fallimenti, ricercarne le cause e le motivazioni, trovare soluzioni condivise e progetti comuni per recuperare gli obiettivi originari, l'uguaglianza, la sussidiarietà, la sostenibilità o, in caso contrario, imboccare inesorabilmente la via già tracciata dalla Brexit ed essere preda delle rovinose previsioni degli euroscettici e dei fautori dei muri.

Eppure, nonostante crisi e false partenze, la difesa comune mai decollata, le adesioni mancate, i referendum negativi, le recenti criticità e contestazioni, ***l'Europa comunitaria rappresenta, ancora e sempre, una speranza per il nostro tempo, una scommessa rinnovata che va tutelata, ripensata, riorganizzata, rivista.*** La dignità umana, la libertà e la democrazia sono conquiste ottenute a caro prezzo e irrinunciabili e continuano, anche se con qualche cedimento, a tenerci insieme.

“È il tempo del discernimento per un grande progetto da rilanciarsi- ha detto Truffelli, presidente dell' AC- in un momento in cui sfiducia e disincanto sembrano essere i sentimenti prevalenti”.

“È importante mettere l'accento sulla speranza in un momento storico senza precedenti - afferma Beatrice Covassi, capo della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea - occorre ripartire dal ricordo dei 6 decenni di pace che ha garantito, della crescita della coesione sociale anche se le dispute attuali sulle migrazioni vedono venir meno il principio di solidarietà” richiamato con insistenza anche dal Papa che ricorda:” Se certe cose non le fate voi, non lo farà nessuno “.

**Cosa potrà far rivivere l'unicità europea? Cosa potrà ricomporre quel qualcosa che si è infranto, far rinascere un'idea che nelle attuali difficoltà, sembra essere nient'altro che un sogno?**

C'è bisogno di leadership europee forti che non siano costituite da funzionari o da “perdenti” a livello nazionale - chiosa Enrico Letta - di leader che, come tali, abbiano la capacità di mantenere inalterata la propria visione e di attrarre chi la contesta, di sviluppare e portare avanti seri ed incontestabili ragionamenti su migranti, ambiente e diritti dei lavoratori, che sappiano “parlar bene” dell'Europa e non seguire, per tornaconto politico e personale, chi li dovrebbe seguire.

---

---

Purtroppo si sprecono le lamentele (anche il Papa, stanco delle continue lamentazioni, ha affisso alla sua porta il cartello con su scritto: “ Vietato lamentarsi!”), le accuse, gli stravolgenti comunicativi ed il concetto Europa è declinato soprattutto in chiave negativa e le inazioni dei politici diventano OMISSIONI perché non parlano mai di percorsi positivi; tutto si gioca sul doppio slogan: “ L’ Europa fa schifo, quindi usciamo” o “ L’ Europa fa schifo, quindi ci tocca rimanere”.

**Ma già S. Agostino diceva:” Sono tempi brutti? Si comportino bene e i tempi miglioreranno, perché i tempi siamo noi”.**

“Troppi poteri sono affidati a decisioni che vanno assunte all’unanimità o a maggioranza qualificata, a volte discutibile (es. Orban e l’Ungheria) e si finisce col concedere il potere di blocco a piccoli interessi territoriali” dichiara il giurista Ugo De Siervo, che continua: **“Provvediamo a mettere radici più robuste a democrazia e istituzioni:** il bilancio e le leggi non le deve fare prevalentemente un organo rappresentativo del governo, ma un Parlamento rappresentativo della popolazione”.



**È vero, esiste un deficit di democrazia genetica, in cui i cittadini non hanno voce, unito ad un deficit di comunicazione e di educazione:** la macchina istituzionale europea produce di continuo testi legislativi, offre finanziamenti, propone attività formative, ma tutto questo è poco o male conosciuto come poco conosciuti sono i modi e le opportunità attraverso le quali il popolo può partecipare ai poteri decisionali europei. Da qui la percezione nutrita da molti di un’ Europa distante, disinteressata alle necessità e alle sorti dei cittadini, in concorrenza con i Governi nazionali.

In questo scenario di chiaroscuri in cui diventano sempre più forti i partiti e i movimenti anti europeisti che fanno leva sui disagi e le difficoltà della popolazione per guadagnare consensi (crisi economica, migranti, terrorismo), si stanno, infatti, delineando rivendicazioni di “sovranità nazionale” e pressioni disgregatrici del progetto europeo; le questioni sollevate da queste forze, per quanto contestabili siano, devono, però, far seriamente riflettere sul processo di integrazione europea, iniziato, ma mai realmente concluso e sul concetto stesso di Unione.

**Il gruppo dei sei Paesi fondatori, con gli anni, si è allargato, ma le motivazioni che hanno spinto i vari Stati ad aderire alle istituzioni europee sono state diverse e non hanno certo contribuito ad una maggiore coesione.**

Il mercato comune con i suoi benefici ha fatto gola ai Paesi dell’Europa settentrionale, la convinzione di essere aiutati nella conquista di una maggiore democrazia ha sollecitato l’adesione dei tre Paesi del Sud: Grecia, Spagna, Portogallo e di quelli del blocco comunista, il desiderio di uscire dall’influenza russa, la spinta per quelli dell’Europa orientale.

Le modalità stesse di collaborazione tra gli Stati membri di cui l’ euro e l’ accordo di Schengen sono i risultati più noti, si sono ampliati e approfonditi, però **il processo di integrazione non è mai avvenuto veramente** e segnali di disgregazione o di “ sfarinamento”, come un eurodeputato li ha definiti, si sono affermati in modo preoccupante.

Le vicende della Grecia, le difficoltà di Portogallo, Italia e Spagna rivelano il malfunzionamento della moneta unica, la difficile solidarietà tra gli Stati membri: i “ rigoristi” e floridi dell’Europa settentrionale e i poco virtuosi e indebitati dell’Europa meridionale, già piegati da una crisi economica senza precedenti.

---

---

**E questa problematica solidarietà, sovente cieca di fronte ai vertiginosi livelli di disoccupazione e insensibile alle crescenti diseguglianze, poco disposta ad una collaborazione coordinata, è entrata nel panico di fronte all'afflusso di richiedenti asilo e migranti provenienti da Paesi del Medio Oriente e dell'Africa subsahariana ed ha generato una vera e propria crisi umanitaria.**

Si parla di "invasione", si costruiscono muri, si schierano eserciti, si criminalizzano le ONG, si latita nella condivisione dell'accoglienza, si specula sulla paura dei cittadini, si fomentano odi e timori, si gioca sulla disinformazione, si stravolge e si manipola la comunicazione, si inventano lessici a sensazione, si organizzano dibattiti televisivi in cui normalmente è assente il diretto interessato e la difesa dei diritti umani.

**Le reazioni da parte degli Stati membri sono diventate scomposte, discutibili, sovente condannabili ed inaccettabili in Paesi civili ed hanno mostrato tutta la fragilità e la vulnerabilità del progetto europeo e come, di fronte ai migranti, si stia perdendo la dignità.**

L'insicurezza della popolazione, aggravata dagli attacchi terroristici, dal mutato scenario internazionale dopo l'elezione di Donald Trump, dalla Brexit, ha acuito il senso di instabilità e di precarietà e ha dato facile voce ai movimenti populistici ed antieuropeisti.

È vero che Marine Le Pen non ha ottenuto la Presidenza francese, che Farage non ha deputati (ha vinto però con la Brexit), che la destra in Olanda a marzo ha perso le elezioni, che Frauke Petry, in Germania, dopo aver trasformato il suo partito in un movimento xenofobo, razzista, anti europeista, è stata "defenestrata" dai suoi stessi colleghi, ma i loro partiti sono ancora forti e lievitano nei contesti più poveri e disagiati.

Dice Eva Giovannini: "È l'epoca perfetta per i nazionalismi e i populismi perché è l'epoca della BREVITÀ e del CINISMO, un cinismo trasmesso e insegnato anche da trasmissioni televisive, format e reality show...".

**È evidente che nel sogno europeo qualcosa si è rotto, che l'IDEA dei fondatori ha subito un arresto e rischia di sgretolarsi, ma se si crede ancora che l'Unione europea possa continuare a rappresentare un futuro di pace e di solidarietà, un beneficio per i cittadini, una tutela e una garanzia dei diritti del singolo e della collettività e non un problema e un intralcio per la democrazia e la sussidiarietà, occorre prestare attenzione alle istanze e alle questioni che gli antieuropeisti pongono e i popoli rivendicano.**

---

La **battaglia** che dobbiamo fare  
è una battaglia di **impegno**  
perché ci sia un' **Europa vera**,  
un'Europa della  
**democrazia**  
un' **Europa del popolo**...

---

Altiero Spinelli  
da Il manifesto di Ventotene

È necessario riprendere il Manifesto di Ventotene, recuperato dopo la Brexit, e farne la base per ripartire verso un definitivo processo di integrazione europea o almeno, considerata la diversità di motivazioni che hanno spinto i vari Stati ad aderire all'UE e le significative differenze sociali, economiche, culturali tra i diversi Paesi, per **indirizzarsi verso forme e livelli differenziati di cooperazione, verso obiettivi più attuali ed evoluti, rinnovati.**

---

L'Europa in affanno di questi ultimi mesi, l'Europa che ha privilegiato la prospettiva economica e finanziaria a scapito di ogni altro aspetto, soprattutto della dimensione sociale, l'Europa che sta perdendo la dignità e la solidarietà, l'Europa che in passato ha veicolato molti valori, tra cui il rispetto dei diritti umani e lo Stato di diritto e che ora non sa più accogliere, collaborare, operare in sinergia, sostenere, che parla di fantomatiche invasioni di popoli stranieri, non può permettersi di rinviare oltre il confronto su questi temi.

È un'urgenza impellente che impone alla politica europea la sottoscrizione di obiettivi prioritari e la concertazione delle risoluzioni, il superamento di gelosie, di macchinazioni, dell'atrofia legislativa, della delega delle competenze esclusive, delle ingerenze di lobby e governi.



È necessario ridare spazio alle IDEE, prenderle “dal basso” - osserva il **professor Monni** - e trasformarle in Istituzioni, “osare” soluzioni più consone al nostro tempo, scegliere e adottare coraggiosamente politiche innovative e rispondenti alle esigenze dei cittadini europei con un'attenzione particolare per le fasce più deboli della popolazione.

**C'è bisogno di ridefinire e rinnovare il concetto di IDENTITÀ europea, basato sulla FIDUCIA reciproca, e intesa come capacità di essere promotrice di politiche attente alle necessità dei cittadini e al bene comune, non più governata dalla finanza e condizionata dagli insoddisfacenti rapporti tra le Istituzioni europee, nazionali e sociali.**

Allo stato attuale, l'articolazione delle relazioni interne, a volte contraddittorie tra di loro, non è ancora sufficiente, ma il rilancio del progetto europeo deve passare attraverso una fattiva collaborazione, una cooperazione rafforzata, una comunicazione tempestiva, un'informazione capillare, un'educazione inclusiva, un'istruzione omogenea, una convergenza di intenti che abolisca le disparità e l'altalenante ambiguità di modelli istituzionali che rispondono ora a logiche sovranazionali, ora intergovernative.

C'è bisogno di far rinascere la speranza nel recupero e nella trasmissione dei valori fondanti dell'UE, di nuove idee e di nuove istituzioni (non di rivestire di nuovo quelle vecchie), di ascolto della base e di confronti pubblici, di uno sviluppo economico armonico e sostenibile, di un'economia sociale attenta e coesa, di sostegno delle capacità collettive, di saperi diffusi, di specializzazioni, di innovazioni coraggiose in ogni settore e ambito, di persone competenti ed esperte che sappiano gestire e guidare, senza essere ostaggio di chicchessia, le differenze tra gli Stati verso una comune convergenza su alcuni nodi cruciali e verso nuove forme di cooperazione e di apertura.

***Il futuro dell'Europa si giocherà sulla costruzione di una nuova IDENTITÀ europea*** in cui i cittadini possano sentirsi, al contempo, europei ed italiani, francesi, tedeschi, polacchi, greci... e condividano ideali, esperienze, risorse per dare senso e concretezza ad una inedita solidarietà tra i popoli che sappia prendersi cura delle fragilità e delle persone e recuperare i valori e le responsabilità proprie della cittadinanza europea.

Molti dei progressi che 60 anni fa sembravano impossibili ed irraggiungibili, ora sono realtà e sono dati per scontati, ma in un mondo dominato dalle incertezze e dalla frammentazione, è il momento di rinnovare le promesse dei Padri fondatori e di plasmare con orgoglio il nostro futuro.

---

I cambiamenti sono inevitabili e urgenti in ogni ambito se non vogliamo che prevalgano interessi di poteri più forti e forze disgregatrici; è il momento delle scelte coraggiose e condivise, dell'azione congiunta e della volontà comune, del dibattito onesto e delle consultazioni pubbliche affinché "le idee e la determinazione delle centinaia di milioni di cittadini europei siano il catalizzatore del progresso dell'Unione".

**"L'Unione Europea è un progetto unico in cui le priorità dei singoli Stati sono state combinate e la sovranità è volontariamente condivisa per servire meglio gli interessi nazionali e collettivi".**

Così stabilisce il Libro Bianco sul futuro dell'Europa della Commissione europea: ma, per garantire che tutto ciò avvenga e si concretizzi, che le azioni seguano alle parole, sovente rimaste tali, occorre essere uniti, fiduciosi, onesti, coraggiosi, finanche audaci - dice Jean-Claude Juncker - **in una risposta che abbia alla base prospettive comuni e la convinzione che l'Europa migliorerà, ancora e sempre, le condizioni di ciascuno di noi.**

*"L'Europa non potrà farsi in una sola volta,  
Nè sarà costituita tutta insieme.  
Essa sorgerà da realizzazioni concrete  
che creino anzitutto  
una solidarietà di fatto"*

*Robert Schuman  
9 maggio 1950*

---